

LA PROPOSTA. Il celebre libro di Susan Sontag



I bimbi vietnamiti colpiti dal napalm dopo un attacco Usa (1972)

Il dolore degli altri nella fotografie iconiche del '900

Le immagini di sofferenza, il valore etico e il rischio dell'indifferenza

Enrico Gusella

Della sofferenza e del dolore, quello degli altri ma anche il nostro. Della barbarie e dell'indifferenza. Della cronaca e di un'immagine potente, o di storie quotidiane che ci arrivano dai mass-media e che ricoprono un ruolo fondamentale nella conoscenza e nella divulgazione dei fatti e delle vicende, ma anche nella possibilità a determinare quei processi e conflitti dentro i quali le storie sembrano già scritte, ma su cui invece l'informazione diventa strumento fondamentale per la loro risoluzione. Su questi temi e su un'informazione fatta per immagini, torna in libreria un bellissimo libro, opera di una delle più influenti intellettuali statunitensi, Susan Sontag (1933-2004): «Davanti al dolore degli altri», ripubblicato da **Notte-tempo** (pp. 160, 15 euro).

Si tratta di un'analisi profonda e acuta sulle immagini che hanno investito e investono la nostra quotidianità, e che spesso sfuggono ai nostri occhi e alla nostra percezione



Susan Sontag (1933-2004)

visiva. In queste pagine Susan Sontag si interroga sul modo in cui le immagini influenzano la nostra percezione di ciò che accade. La scrittrice corre dal passato al presente, si sofferma sulle immagini che hanno assunto valore emblematico e mostra come hanno condizionato idee, credenze, passioni. Dai cadaveri dei soldati della guerra civile americana fotografati da Alexander Gardner alla celeberrima morte del miliziano repubblicano di Robert Capa, dalla bandiera a Iwo Ji-

ma ai bimbi vietnamiti colpiti dal napalm, dalle foto dei lager nel '45 a quelle del campo di Omarska in Bosnia, alle rovine di Ground Zero.

Susan Sontag con emozionanti e drammatici esempi tratta e indaga lo «shock» della rappresentazione visiva, la quale ci mette direttamente e drammaticamente davanti al dolore degli altri. Lo testimonia dimostrando anche come viene catturata la morte nell'attimo stesso in cui sopraggiunge fino a farla diventare un'icona virale. Quella esemplificata è la fotografia scattata da Eddie Adams (vincitore del premio Pulitzer) nel febbraio 1968, quando immortalò il capo della polizia sudvietnamita, il generale Nguyen Ngoc Loan, che uccide un sospetto vietcong in una strada di Saigon. «Una messinscena orchestrata dallo stesso generale che condusse il prigioniero, con le mani legate dietro la schiena, nella strada dove erano riuniti fotografi e giornalisti che immortalarono l'esecuzione mentre il prigioniero e il militare erano collocati di profilo e Loan, il generale di brigata, sparò a bruciapelo. La fotografia di Adams è impressionante: mostra il momento in cui il proiettile è stato esploso; l'uomo morto, la bocca contratta in una smorfia, non ha ancora cominciato a cadere».

È uno dei tanti esempi riportati nel libro, tra milioni di immagini che quotidianamente introiettiamo, spesso nell'assoluta indifferenza. E lungo la sequenza di uno shock visivo, Sontag non manca di porre domande cruciali: malgrado la complessità e instabilità dei concetti di realtà/riproduzione, memoria/oblio, visibilità/invisibilità, il «valore etico» delle immagini di sofferenza che ci investono rimane intatto? E cosa succede davanti alla rappresentazione del dolore degli altri? Come si può fotografare o filmare il dolore senza sottrargli verità o produrre effetti di voyeurismo? E ancora, di fronte a queste immagini ci allarmiamo o diventiamo sempre più indifferenti?

Forse, una prima risposta, per un'educazione visiva, visto il forte messaggio veicolato da questo bel libro, è che potrebbe essere adottato anche nella scuola, in quanto è un testo che educa all'immagine, alla lettura e alla comprensione dei fatti. •